

älteren Papsturkunden sind, wie man sieht, mitnichten gelöst, aber sie können nun auf neuer Grundlage untersucht werden, wofür dem Herausgeber auch der Dank seiner Kritiker gebührt.

Bonn

Rudolf Schieffer

Raoul Manselli, *Il soprannaturale e la religione popolare nel Medio Evo* (= Religione societa. Storia della Chiesa e dei movimenti cattolici, 13); ediz. a cura di Edith Pasztor; introd. di Pierre Boglioni; Edizioni Studium, Roma 1985, pp. XVII + 150 [= Testo originale dell'opera pubblicata in francese: Raoul Manselli, *La religion populaire au Moyen Âge. Problèmes de méthode et d'histoire*, Montréal, Institut d'études médiévales „Albert-le-Grand“ – Paris, Librairie J. Vrin, 1975].

Come informa la professoressa Pasztor e come lascia indovinare il prof. Boglioni, questo volume è la prima opera „postuma“ del grande medievista che è stato Raoul Manselli. Poniamo „postuma“ tra virgolette perchè, in realtà, il libro apparve in francese già nel 1975, e il Manselli andava preparando l'edizione italiana; ma non la condusse a termine per la morte improvvisa provocatagli da un infarto (20 novembre 1984).

Diremo subito che bisogna essere grati alla Pasztor per aver dato gli ultimi tocchi al volume e di averlo pubblicato. Esso contribuirà certamente a rinnovare e rafforzare l'efficacia di un'opera dalle apparenze modeste, ma dal valore scientifico eccezionale. A chi ha seguito la produzione storiografica del Manselli non è sfuggito il fatto che egli ha dedicato gran parte delle sue energie alla storia religiosa del Medio Evo, mantenendosi fedele alle problematiche preferite da vari rappresentanti illustri della medievistica della scuola di Roma; tra i quali primeggia, per più di un rispetto, Raffaele Morghen, maestro, appunto, del Manselli.

Occasionato da un corso di lezioni tenute nell'Institut d'études médiévales dell'Università di Montréal nel Canada, il volume presenta una struttura che pencola tra il manuale introduttivo e il trattato vero e proprio. Cioè: la distribuzione della materia concernente la religione popolare nel Medio Evo è semplice, lineare, come pure semplice ed essenziale è il linguaggio adoperato dal Manselli; ma la sua esposizione è tanto ricca di idee, osservazioni pertinenti, prospettive di ricerca, discussioni e valutazioni di tesi altrui, riferenze bibliografiche in almeno sei lingue, da rivelare subito la mano del maestro; per cui si rimane von l'impressione che questa introduzione possa considerarsi, a dir poco, un trattato *in nuce*. In ogni caso è un trattato che va considerato più sul piano dell'indagine storica positiva (che non vuol dire affatto „positivistica“!) sulla base dei dati o „fenomeni“, che sul piano della teoria sistematica o sistematizzante. Se non abbiamo frateso o disatteso, in nessuno dei quattro capitoli del volume, neppure in quello dedicato ai „problemi di metodo“ (pp. 1–21), il Manselli tenta di dare una definizione teorica della „religione popolare“. Egli invece preferisce coglierla nella sua realtà concreta, nel contesto della storia medievale, mettendola subito in rapporto col „fatto cristiano“; col cristianesimo medievale in quanto „religione colta“; col processo (ben limitato) dell'acculturazione cristiana, von la funzione esercitata su di esse dalle „classe sacerdotale“; coi mezzi di comunicazione sociale, mediante cui essa si trasmette od esprime; col folklore, col quale non va semplicemente identificata.

Vista in tale prospettiva, la religione popolare del Medio Evo si rivela come una realtà complessa e mutevole, talora difficilmente afferrabile e circoscrivibile, sia in chi la professa sia nei suoi contenuti religiosi, riferibili comunque al „soprannaturale“. La complessità e difficoltà gnoseologica presentate dalla religione popolare del Medio Evo si radica soprattutto nel fatto che le masse medievali (come quelle di tutti i tempi e tutte le aree culturali) hanno un'esperienza vissuta, a tutti i livelli umani, del cristianesimo e del soprannaturale, e non una conoscenza teorica e sistematica tradotta più meno nella vita pratica. Ciò spiega perchè la religione popolare del Medio Evo ammetta, almeno fino al secolo XI, detriti e sopravvivenze del paganesimo greco-romano e celtico-germanico, contro cui combattono i Padri della Chiesa, i missionari e la gerarchia ecclesiastica in genere: cioè i rappresentanti della „religione dotta“. Ma, insiste il Manselli sarebbe erroneo identificare la religione popolare del Medio Evo con un cristianesimo inficiato

e impastoiato da sopravvivenze pagane, più o meno in conscie e più o meno gravi per le loro implicazioni superstiziose, magiche o addirittura idolatriche. Infatti, ogni altra considerazione a parte, tale identificazione implicherebbe che, spente quelle sopravvivenze, sarebbe dovuta scomparire anche la religione popolare; ma la storia religiosa del Medio Evo fino al secolo XV inclusive dimostra esattamente l'opposto. È facile dimostrare che la religione popolare si rivela anche — per non dire soprattutto — come il prodotto e nel contempo come l'alimento di una sensibilità religiosa collettiva, che muta col mutar dei tempi coinvolgendo la stessa dotta, dalla quale riceve stimoli e influssi, ma sulla quale riesce ad influire in sede teologica, dalle quale riceve stimoli e influssi, ma sulla quale riesce ad influire in sede teologica, morale e canonico-liturgica. Questa specie di osmosi culturale tra due forme di vita religiosa (se è lectio così dire) si rende visibile, nel Medio Evo, attraverso la genesi e lo sviluppo di certe devozioni (Cristo crocifisso, Eucarestia, Rosario...), mediante certi atteggiamenti individuali o collettivi sfocianti in fenomeni talora grandiosi per drammaticità o tragicità (pellegrinaggi, movimenti penitenziali, movimenti di „povertà“, crociate in Europa e in Terra Santa...) e infine per mezzo dei notissimi movimenti riformistici, sia ortodossi („riforma gregoriana“, francescanesimo, domenicanesimo...) che ereticali (catarismo, fraticellismo, „Liberio Spirito“...). Ha ragione il Manselli nel sottolineare che proprio nella cornice di tale „osmosi“ vanno studiati i rapporti mutevoli tra religione popolare e gerarchia ecclesiastica, che in certi momenti si configureranno come drammatica contrapposizione di „Ecclesia spiritualis“ ed „Ecclesia carnalis“. Ed è facile intuire che in tale cornice acquistano nuovo rilievo non solo singole personalità della storia religiosa medievale (Gregorio Magno, Gregorio VII, Alessandro III, Innocenzo III, S. Bernardo di Chiaravalle, S. Francesco d'Assisi, S. Giovanna d'Arco, S. Bernardino da Siena, Pietro Valdo, Marbordo di Rennes Roberto d'Arbrissel, Tanchelmo di Anversa, ecc.), ma anche i movimenti e fenomeni di cui ebbero ad occuparsi, per esempio, Federico II e Bonifacio VIII.

Un altro aspetto positivo di questo volume è il fatto che il Manselli sottolinea (quasi sempre nelle note a pie' di pagina) lo stadio raggiunto finora dall'indagine scientifica nei vari settori della problematica svolta; e, nel far ciò, si ura di suggerire nuove prospettive d'interpretazione e nuove piste di ricerca. Il lettore può uscirne con propositi di lavoro ben garantiti sia sull'oggetto da scrutare che sul metodo da seguire.

L'unico lamento che si possa muovere è che l'orizzonte del Manselli si restringa unicamente al Medio Evo occidentale. Conoscendo la formazione e gli interessi prevalenti del grande Medievista, non sarebbe onesto trasformare questo lamento in una critica: nel giudicare un libro non è lecito prescindere dalle intenzioni dell'autore. A nostro avviso, tuttavia, costituisce una lacuna grave che il libro non contenga *nulla* sui rapporti tra religione popolare e le grandi eresie trinitarie e cristologiche o d'altro genere, scoppiate e perdurate *o soltanto o soprattutto* nell'Oriente grecobizantino (arianesimo, nestorianesimo, monofisismo, iconoclasmo, bogomilismo, paulicianesimo, ecc.). Anzi, ci sembra che, ai fini della comprensione della religione popolare nel Medio Evo occidentale, sarebbe stato opportuno tener conto almeno di due eresie tardo-antiche tipicamente occidentali: il donatismo e il pelagianesimo.

Se tali lacune sono spiegabili — e magari giustificabili — in un volume come questo del Manselli, non lo sarebbero più in una ricostruzione della storia della religione popolare del Medio Evo preso nella sua oggettiva storica, cioè come periodo storico di Oriente ed Occidente insieme.

New York

Carmelo Capizzi

Medieval Women's Visionary Literature. Edited by Elizabeth A. Petroff. Oxford University Press, New York, Oxford. 1986. 402 S. (ISBN 0-19-503712-X)

Im Rahmen des stetig zunehmenden Interesses auch der historischen Wissenschaften an frauenspezifischen Themen verdient für das Mittelalter die Offenbarungsliteratur besondere Aufmerksamkeit, da die meisten und umfangreichsten Werke, in denen sich